

1. L'amore

Tutta la liturgia di questa sesta domenica di Pasqua è imperniata sul tema dell'amore. Nella pagina evangelica (cfr Gv 15, 9-17) ci viene indicato questo percorso: il Padre ama il Figlio; il Figlio ama i discepoli; i discepoli si amano tra di loro. San Giovanni nella seconda lettura (Cfr 1 Gv 4, 7-10) approfondisce: amatevi tra di voi. È questo il distintivo dei credenti. E nella pagina degli Atti, che non ci parla direttamente di amore, si dice che nella luce del Risorto e di tutto il messaggio evangelico i rapporti tra gli uomini devono essere improntati all'accoglienza, all'accettazione anche dello straniero. Nella pagina degli Atti si parla di stranieri, pagani su cui si posa lo Spirito Santo come sui Giudei diventati cristiani (Cfr At 10, 25-27. 34-35. 44-48). Dunque è una pagina che testimonia come nell'amore di Gesù vengono abbattute tutte le barriere, crollano tutti i muri e sono eliminati tutti i pregiudizi.

2. "Amatevi come io ho amato voi"

Amore dunque. Quello che ha sua sorgente in Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo e che, uniti a Cristo, i cristiani sono chiamati a vivere e a testimoniare. Non il semplice sentimento, ma quell'amore che copia quello di Cristo: amate come io vi ho amati. È importante quel 'come' perché obbliga a un passaggio enorme da come si poteva vivere prima di Gesù. Prima di Gesù valeva certo il comandamento presente anche nell'AT: ama il prossimo come te stesso... (Cfr Lv 19, 18). Come te stesso. Ed è già impegnativo e grande; ma Gesù

dice di più: ama come io ho amato: il modello, lo schema da copiare, da riprodurre è il suo modo di amare. Cioè la croce. San Bernardo commenterebbe: guardando la croce, "la misura dell'amore è amare senza misura". Così fanno i cristiani: così devono fare i discepoli.

3. Nel lavoro

Oggi applichiamo questo discorso al mondo del lavoro, cioè ad ogni uomo e ad ogni donna che lavora. Ci chiediamo è possibile amare così nel lavoro? Come ha amato Gesù?: quando al mattino mi reco al lavoro; quando sto accanto al collega otto ore al giorno; quando incontro il mio titolare e ricevo da lui le direttive; quando incontro migliaia di persone allo sportello; quando sulla cattedra parlo ai ragazzi; quando il campanello del malato suona continuamente nella corsia dell'ospedale; È possibile? La risposta ci viene dalla Chiesa: È possibile! E vorrei tematizzarla prendendo in prestito due testi: uno di papa Francesco e uno di papa Giovanni Paolo II.

Papa Francesco, parlando al Movimento dei Focolari della loro iniziativa di mettere in piedi un'economia basata sulla comunione, ha detto: "Nell'immettere dentro l'economia il germe buono della comunione, avete iniziato un profondo cambiamento nel modo di vedere e vivere l'impresa. L'impresa non solo può non distruggere la comunione tra le persone, ma può edificarla, può promuoverla. Con la vostra vita mostrate che economia e comunione diventano più belle quando sono una accanto all'altra. Più bella l'economia, certamente, ma più bella anche la comunione, perché la comunione spirituale dei cuori è ancora più piena

quando diventa comunione di beni, di talenti, di profitti”
(*Discorso ai partecipanti all’incontro ‘Economia di comunione’, 4 febbraio 2017*).

Nel 1986 nella storica visita ad alcune Diocesi della Romagna, compresa la nostra, visitando la Diocesi di Faenza, san Giovanni Paolo II ha tenuto un discorso alle cooperative e ha detto: “Le cooperative appartengono a quegli organismi che nella enciclica *Laborem Exercens* ho chiamato “corpi intermedi”. Esse infatti costituiscono una via fra tante altre, per associare, per quanto possibile, il lavoro alla proprietà e al capitale. Tale associazione è capace di ‘dar vita a una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune, e che presentino forma e sostanza di una viva comunità, cioè che in essi i rispettivi membri siano considerati e trattati come persone e stimolati a prendere parte attiva alla loro vita’ (*Laborem Exercens*, 14)”
(*Discorso agli agricoltori nello stabilimento dei ‘prodotti agricoli faentini’, 10 maggio 1986*).

Imprese, cooperative, aziende da una parte e uomini e donne che lavorano: imprenditori, operai, impiegati, dall’altra, tutti dentro a questo progetto: l’amore da vivere nel lavoro. È possibile. Il lavoro infatti non è solo conflitto, sospetto, invidia, calunnia, chiacchiere, divisione, partiti contrapposti: è e deve essere piuttosto come una piccola ma vera comunità di persone che lavorando si amano. Un sogno? Solo un sogno o una possibilità? Dipende da noi, da ciascuno di noi!